

## Luigi Pizzolo: L'abbaglio di una domenica di mezza estate



Sono un fedele lettore de **la Repubblica** da quasi trent'anni. Anche quando **Eugenio Scalfari** abbandonò la direzione del quotidiano, ho sempre letto con interesse il suo **«fondo»** domenicale. Spesso ho condiviso le sue posizioni, alcune volte meno, ma ho sempre apprezzato la sua capacità di analisi, sempre approfondita e motivata e mai superficiale. Per questo motivo mi ha lasciato a dir poco perplesso il suo editoriale di domenica 13 agosto. Il titolo, **«Ma Renzi si sente un uomo di sinistra?»**, era oggettivamente intrigante in considerazione del fatto che le critiche indirizzate da più parti al segretario del **PD** sono la conseguenza dalla risposta negativa a questa domanda. **Scalfari** identifica la sinistra con uomini del secolo scorso (**Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, i fratelli Rosselli, Lombardi, Antonio Giolitti, Pertini**, per citarne alcuni), o di secoli precedenti (da **Diderot a Voltaire, da Ricardo a Hobbes**), e ideali (quelli dell'azionismo e del socialismo) che dovrebbero essere riscoperti, rivalutati e adeguati alla complessità della società moderna, alle disuguaglianze diffuse e crescenti, per sollevare le condizioni del popolo, la sua occupazione, il suo reddito, la sua consapevolezza culturale e politica.

La domanda che pone, quindi, a **Renzi** è: **«si sente un uomo di sinistra, di quella che ho qui cercato di ricordare nei pensieri e nei fatti degli ultimi tre secoli d'Europa?»** Se la risposta è affermativa allora non ha bisogno di **Pisapia, di Bersani** e di **D'Alema**?. La perplessità deriva dal fatto che **Scalfari** non si pone il problema di un'eventuale risposta negativa che non provenga tanto da **Renzi** ma, piuttosto, da quello che ha fatto e che annuncia di fare.

In **Europa** e nel mondo, il **movimento Socialista** e i partiti che ad esso, ai suoi valori, si ispirarono nacquerono essenzialmente non tanto e non solo per creare nuova occupazione, quanto piuttosto per rendere dignitoso il lavoro stesso e il suo corrispettivo: diritti e salario. Non è, allora, indicatore di **«sinistra»** l'aver creato nuovi posti di lavoro, soprattutto quando questi sono a termine e poco garantiti. Non vi è governo che non punti a incrementare lo sviluppo economico di un Paese e, di conseguenza, l'occupazione. Non esistono culture o ideologie di destra che si fondino sulla crescita della disoccupazione. Esistono culture e ideologie di destra e liberiste che legano l'incremento dell'occupazione alla contrazione dei diritti dei lavoratori. Nel 1970 il Parlamento italiano approvò una legge, lo **Statuto dei lavoratori**, il cui **«padre»** fu quel **Gino Giugni**, che guidò la commissione istituita dal ministro del lavoro e della previdenza sociale **Giacomo Brodolini**, rigoroso e integerrimo giuslavorista, socialista e riformista che **Scalfari**, ne siamo certi, può tranquillamente inserire nel suo Pantheon storico-politico.

Quella legge oggi, a quasi 50 anni dalla sua entrata in vigore, mostra certamente molti limiti perché il mondo del lavoro è profondamente cambiato. Non è cambiato, purtroppo, un particolare aspetto legato al mondo della produzione: la discriminazione in virtù delle proprie idee e convinzioni socio-politiche. Il famoso art. 18 cercava di porre un limite a possibili discriminazioni prevedendo il reintegro in caso di licenziamento. Quindi non un divieto assoluto di licenziare, ma un divieto a licenziare chi legittimamente esprimeva il proprio punto di vista sulle condizioni di vita e di lavoro in un'azienda. Null'altro che la riaffermazione e la valorizzazione dell'art. 3 della Costituzione. Non si tratta, per dirla sempre con **Scalfari**, di un'inutile esibizione culturale, quanto piuttosto il dubbio che chi di fatto depotenzia la portata di quella norma, chi immagina una **flax tax** uguale per tutti, chi ritiene di dover destinare risorse pubbliche unicamente alla riduzione della pressione fiscale e non agli investimenti, siamo sicuri si inserisca

nel filone di **Pertini, Lombardi, Giugni, Spinelli**, ecc.?

**Scalfari** ha storicamente la tendenza a scegliere e promuovere il leader che gli aggrada. Fu così negli anni '80 con **Ciriaco De Mita**, un decennio più tardi cercò di sbarrare la strada alla segreteria del **PDS** a **Massimo D'Alema**, puntando su **Walter Veltroni**. Tali scelte, però, non sono frutto di simpatia di natura personale, ma hanno avuto sempre un preciso obiettivo, una preoccupazione politica. E così **De Mita** gli parve l'unico, in una democrazia bloccata e senza alternanza, che potesse contrastare l'ascesa e le ambizioni di **Bettino Craxi**. **Veltroni** gli sembrava quello che potesse meglio garantire la completa evoluzione e rottura con le incrostazioni del passato degli ex comunisti. Oggi, la preoccupazione principale di **Scalfari**, quasi un'ossessione, è il futuro dell'**Europa**. Da europeista convinto ed irriducibile avverte il rischio che il **Vecchio Continente** possa deflagrare in tanti piccoli e miopi nazionalismi, sovranismi, e perdere quella fragile e incompiuta unità sino ad oggi realizzata. Per scongiurare questo pericolo, ha individuato in **Renzi** e **Angela Merkel** gli unici due leader europei capaci di evitarlo.

In realtà la domanda che pone **Scalfari** è retorica. Egli sa bene che **Renzi** non ha nulla a che fare con la tradizione azionista e socialista e non a caso gli consiglia di dotarsi di un'oligarchia, di una classe dirigente, saldamente erede di quei valori, di quella esperienza. Sa, però, altrettanto bene che **Renzi** è l'unico che in **Italia** può raggiungere l'obiettivo politico che egli auspica per la **Germania**: la vittoria dell'**Unione Democratica Cristiana** e un nuovo governo con i socialdemocratici. Ritiene, cioè, che il futuro dell'**Europa** possa e debba giocarsi con accordi, anche a livello nazionale, tra socialisti e popolari. Quindi, che il futuro dell'**Europa** passi necessariamente in questa fase anche tra l'accordo tra **PD** e **FI**, senza alcuna contaminazione leghista o della destra post fascista.

Questa è la priorità per **Scalfari**. L'unità dell'**Europa** e il suo rilancio è questione fondamentale per il futuro. Lo è soprattutto per chi al **Manifesto di Ventotene** è genuinamente e politicamente legato. Per questo riteniamo che non ci possa essere futuro per l'**Europa** se non in senso socialista. Proprio quello che volevano e scrivevano **Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni ...** Solo l'egemonia di uomini e politiche di sinistra potranno realizzare il sogno di **Scalfari**. In mezzo ci sono solo politiche di sopravvivenza.

---

Nella foto di copertina: Luigi Pizzolo